

## I BALLOTTAGGI



La sottosegretaria alla Giustizia Daniela Melchiorre in una foto d'archivio. Ieri ha lasciato il governo Berlusconi (foto Ansa / Luca Zennaro)

## Casini apre a Bersani: prove di intesa fra Udc e Pd

**ROMA** Dopo il comizio tenuto a Macerata con Massimo D'Alema per sostenere il candidato comune di centristi, Pd e sinistra, Pier Ferdinando Casini sceglie Twitter per ammettere che c'è «un grande avvicinamento» tra le forze di opposizione, certamente dovuta più ai demeriti di Berlusconi che all'attrattiva del Pd. Un'apertura che non era mai stata finora registrata dalle cronache e che fa sperare Pier Luigi Bersani, che infatti ha commentato con soddisfazione: «Siamo sulla strada giusta». Ieri Casini ha scelto un mezzo informale, la propria pagina su Twitter, per fare una sorta di riflessione ad alta voce: «Se c'è un grande avvicinamento tra le forze dell'opposizione, succede perché abbiamo constatato una deriva che non ci piace».

È evidente il riferimento alle esternazioni di Silvio Berlusconi al G8, un episodio che induce i centristi a ritenere che il declino politico del premier sia irreversibile e forse più accelerato del previsto. E sempre su Twitter il leader Udc ha postato un altro messaggio: «Se il Governo verrà nuovamente bocciato dagli elettori, da lunedì si volti pagina e si torni a parlare dei problemi degli italiani». Un tema, questo, caro proprio al segretario del Pd.

Nei suoi colloqui con il leader centrista, Bersani ha sempre fatto un ragionamento analogo: la fine del berlusconismo lascerà al Paese un'eredità così pesante che occorrerà un'alleanza larga non per ottenere il premio di maggioranza, ma perché la ricostruzione richiede uno sforzo «costitutivo». Ma se è vero che c'è «un grande avvicinamento», e altrettanto vero che non c'è identità di posizioni. E che molti passi si dovranno fare per estendere a livello nazionale il «laboratorio Marche». Già nei prossimi giorni ci saranno un paio di passaggi in cui Pd e Udc registreranno sicuramente linee divergenti: la legge sull'omofobia e i referendum su acqua e su nucleare. Incuragante l'intervista di Walter Veltroni all'Unità, che esclude l'idea di un congresso: «Si apre una fase politica nuova - dice l'ex sindaco di Roma - e dobbiamo discutere insieme con Bersani, che è il segretario di tutti noi».

## Milano e Napoli, Italia col fiato sospeso

Oggi e domani secondo turno in 88 Comuni e 6 Province, test anche per il Governo  
Fibrillazioni nella maggioranza: si dimette il sottosegretario Daniela Melchiorre

## I MAGISTRATI

**L'Anm: le aggressioni ai pm che giungono dal premier sono un danno per il Paese**

**ROMA** Le «continue aggressioni» del premier alle toghe rivolte da sedi internazionali, «davanti ai leader delle principali potenze mondiali», costituiscono «un danno per l'immagine del Paese».

L'Associazione nazionale magistrati reagisce con durezza alle parole pronunciate da Berlusconi sulla giustizia «patologia della nostra democrazia» e sui pm che lo perseguivano con «accuse false», in occasione della riunione del G8 in Francia. Accuse giunte all'indomani dello sfogo del Cavaliere con Obama sulla «quasi dittatura dei giudici di sinistra». Alla vigilia dei ballottaggi il sindacato delle toghe vuole «evitare di usare parole che possono essere strumentalizzate». Ma non rinuncia ad esprimere tutto il suo «sconcerto» e la loro «preoccupazione» per quanto sta accadendo in questi giorni. «Siamo molto preoccupati - dice il segretario dell'Anm, Giuseppe Cascini - per le continue aggressioni alla magistratura, cioè a un'istituzione fondamentale dello Stato, e per il danno all'immagine del nostro Paese che viene da questa rappresentazione grottesca della situazione italiana di fronte ad autorità di altri Paesi».

**ROMA** L'insediamento dei circa 7mila seggi elettorali, avvenuto nel pomeriggio di ieri, è stato l'ultimo tassello del complesso puzzle organizzativo che chiuderà, con i ballottaggi di oggi e domani, questa tornata amministrativa iniziata con il primo turno il 15 e 16 maggio. In ballo c'è la guida di 88 Comuni di cui 13 capoluoghi di provincia. Cruciale sarà l'appuntamento a Milano e Napoli, ma importanti sono anche le competizioni negli altri 11 capoluoghi: Novara, Varese, Rovigo, Rimini, Grosseto, Cosenza, Crotone, Trieste, Pordenone, Cagliari e Iglesias.

Si tornerà a votare anche per eleggere presidenti e consigli di sei amministrazioni provinciali: Vercelli, Mantova, Pavia, Trieste, Macerata e Reggio Calabria.

Questa tornata elettorale riguarderà complessivamente 6.605.806 elettori. Tra le sfide svetta a Milano quella tra il sindaco uscente Letizia Moratti, che al primo turno si è fermata al 41,58% dei voti e l'avvocato Giuliano Pisapia forte del 48,4% delle preferenze ottenute.

Ma forte attesa circonda anche l'esito di Napoli, dove il candidato di centro-destra Gianni Lettieri, col 38,52% delle preferenze al primo turno deve fare i conti con Luigi De Magistris, candidato dall'Idv, che ha ottenuto il 27,52% dei voti due settimane fa. Intanto, è di nuovo maretta nel Governo, con le dimissioni di Daniela Melchiorre, che lascia l'incarico di sottosegretario allo Sviluppo economico

dopo soli 23 giorni dalla nomina che sanciva l'appoggio del Liberaldemocratici all'Esecutivo. Il rischio è che domani, alla chiusura dei ballottaggi, le cattive notizie non siano una (la sconfitta della Moratti a Milano), ma due (anche quella di Lettieri a Napoli). E il premier si sta preparando anche a questa eventualità. E molti vedono nell'addio della Melchiorre il preludio di quello che potrebbe accadere. I due Libdem (insieme all'ex sottosegretaria c'è l'inseparabile Italo Tanoni) non hanno ancora detto se intendano lasciare o meno la maggioranza. Forse prendono tempo in attesa di un chiarimento con Berlusconi. Ma a via dell'Umiltà minimizzano, non ci sarebbero comunque conseguenze drammatiche, spiegano: «A Montecitorio restiamo ampiamente sopra i 320 deputati», assicura un dirigente del partito. Eppure, quello dei Libdem resta un segnale inquietante. Nessuno nella maggioranza dà credito alla giustificazione addotta dalla deputata: «Le incredibili parole di Berlusconi a Barack Obama» (frase che scatena la solidarietà dell'Anm che ribadisce le sue critiche al premier). Per il Pdl si tratta soltanto dell'ennesima giravolta di chi voleva qualcosa di più (un posto da viceministro) e ora ha deciso di «andare dove tira il vento». Ma proprio questo preoccupa, visto che altri

potrebbero seguirne l'esempio.

È risaputo che nella maggioranza siano in molti ad essere scontenti: non solo fra i Responsabili (a cominciare da Francesco Pionati, ancora in attesa di un posto nel Governo), ma anche nel Pdl. Basti pensare ai malumori di Claudio Scajola, al pressing di Roberto Formigoni, ai mal di pancia fra gli ex-An (Alemanno in testa). Una situazione potenzialmente esplosiva che spiega la rabbia del Pdl verso i Libdem.

**BERLUSCONI**  
*Il presidente del Consiglio si sta preparando al dopo-voto con un rilancio dell'attività del suo Esecutivo*

«La barca affonda e i topi iniziano a scappare», sospira un deputato pidiellino. E proprio per frenare l'emorragia e reagire prima che la situazione precipiti, Berlusconi ha in mente le sue contromosse, da annunciare forse già nell'Ufficio di presidenza convocato per martedì. «Sta organizzando una "linea del Piave" nel caso in cui i ballottaggi confermino le previsioni peggiori», spiegano a via dell'Umiltà. Una strategia difensiva che si basa su due mosse: rilanciare l'azione del governo e riorganizzare il partito. L'impressione, almeno a via dell'Umiltà, è che si tratti di una strategia basata più sulla comunicazione (soprattutto ad uso interno) che su novità concrete. Due le riforme da fare: fisco (per avere qualche chance alle prossime politiche) e giustizia (per placare le preoccupazioni di Berlusconi).

## DALLA PRIMA

## COMUNQUE VADA NULLA SARÀ COME PRIMA

polo avversario, nell'intento di obbligare il proprio a rinserrare le file. Di fronte, poi, al concreto pericolo di una irrimediabile sconfitta al secondo turno nelle due città simbolo, si è deciso di cambiare registro. Si è allora categoricamente escluso che il risultato elettorale potesse influire sulla vita del governo, giudicato pienamente in salute (politica) e in forza (di numeri), in grado quindi di procedere senza problemi sulla strada delle riforme annunciate fino al termine naturale della legislatura. Una sottolineatura troppo insisti-

ta della propria forza equivale, in genere, alla confessione della propria debolezza. Già questo rilievo ci dovrebbe mettere in allerta sullo stato di precarietà della maggioranza. Ma a tradire la forte aspettativa di corposi cambiamenti, se non di sbreggi, è lo stato di agitazione che tradisce il Carroccio. Non si spiega altrimenti la tattica del doppio binario adottato dalla Lega. Da un lato, il suo leader non lesina assicurazioni a Berlusconi sulla sua perdurante lealtà. Dall'altro, non perde occasione per sottrarsi ad un abbraccio che, con i tempi

che corrono, gli potrebbe risultare soffocante. Cos'altro potrebbe voler dire altrimenti l'apertura di un dialogo rivolta alle opposizioni in tema di ritorno alla proporzionale e di apprezzamento di uno dei referendum in calendario? Il binario è doppio, ma la meta è una sola: convincere/costringere il premier a passare la mano. Magari a Tremonti. La coalizione sarebbe salva e il centro-destra, presentandosi con un volto nuovo e più credibile, potrebbe addirittura tornare a dominare la scena.

**Roberto Chiarini**

## Milano, l'entusiasmo di Pisapia e i timori del centrodestra

**MILANO** Avevano messo in preventivo il ballottaggio; non di affrontarlo con uno svantaggio di oltre 6 punti percentuali. Ora che la parola passa agli elettori, nel centrodestra milanese cresce il timore di perdere la città dove sono nati Forza Italia e il Pdl, dove vota il premier e che per la Lega è un simbolo. Al contrario nel centrosinistra, nonostante le scaramanzie, si respira aria di vittoria. L'avvocato Giuliano Pisapia, accusato dal centrodestra di essere un estremista di sinistra, può essere l'artefice del miracolo di portare per la prima volta nella storia della cosiddetta Seconda Repubbli-

ca il centrosinistra alla guida della città. «È arrivato il nostro tempo» ha detto Pisapia al comizio finale in Piazza Duomo, convinto che da Milano può partire una fase politica nuova. Berlusconi aveva detto che il voto milanese aveva un valore nazionale e che la vittoria doveva servire a rafforzare l'azione del suo governo. Al primo turno il premier ha raccolto la metà delle preferenze prese alle elezioni precedenti e Letizia Moratti, il sindaco uscente, è stata costretta a una difficile rincorsa per cercare di recuperare i voti necessari per ritornare a Palazzo Marino.